

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 1 (1999)

Heft: 4

Artikel: Un tabu, purtroppo oggi più che mai

Autor: Rentsch, Bernhard / Schär, Susy

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001823>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il corpo sfruttato in abusi sessuali nello sport

Un tabù, purtroppo oggi più che mai

L'abuso sessuale nello sport è più diffuso di quanto si pensi. Come accade in una grande famiglia, nelle società sportive i giovani sono vittime di abusi più o meno marcati, e ci vuole molto coraggio per spezzare il complesso circolo vizioso «abuso-ricatto-silenzio». In primavera la giornalista televisiva Susy Schär ha scosso l'opinione pubblica della Svizzera tedesca con un reportage in due puntate.

Bernhard Rentsch

La violenza sessuale sui minori è spaventosamente diffusa. Stando ad alcune ricerche svolte negli USA e in Europa, si deve presupporre che una donna su quattro ed un uomo su otto sono stati vittime di abusi sessuali da bambini. Nel 90 per cento dei casi i responsabili non sono estranei, ma persone di cui i bambini si fidano; in ambito familiare, nelle società sportive, nei gruppi giovanili, nelle lezioni private. Nel 90 per cento dei casi gli autori sono uomini, mentre in genere le vittime di abusi sessuali sono per due terzi ragazze e un terzo ragazzi. Per quel che riguarda le società sportive le cifre possono praticamente essere invertite, perché a differenza di quanto avviene per le ragazze, i maschi subiscono violenze da persone al di fuori della propria famiglia.

Molti casi oscuri

È difficile riportare in statistiche e cifre quanti bambini sono vittima di abusi sessuali nel campo dello sport, perché le vittime hanno paura e sviluppano di conseguenza dei meccanismi di difesa e rimozione di quanto avvenuto. Nello sport si sospettano un elevato numero di casi sconosciuti che non vengono mai (o solo molto dopo) resi noti, e men che mai denunciati. Bisogna ricordare infatti che innanzitutto molte forme di abuso sessuale non sono considerate reati e in secondo luogo anche per i reati si deve po-

terli provare. Infine, anche se i due punti precedenti sono superati, l'onore della denuncia incombe sulla parte lesa.

Rapporti di forza non equilibrati

Lo sfruttamento sessuale di bambini e ragazzi è una attività sessuale di un adulto con un bambino, che per il suo stesso livello di sviluppo emotivo e intellettuale non è in grado di decidere riguardo ad una situazione o di tenerla sotto controllo. In ogni caso l'adulto approfitta di rapporti di forza impari per convincere o costringere il bambino a cooperare o subire, spesso sfruttando un rapporto confidenziale creato prudentemente in precedenza. L'autore investe molto tempo per creare un rapporto di vicinanza con il bambino, o consente a quest'ultimo di cercare un'eccessiva vicinanza. I bambini vittime di abusi sessuali pertanto spesso non possono riconoscere nell'attività un gesto di chiara violenza. Gli autori spiegano alle vittime che lo fanno per amore; le vittime si sentono colpevoli, perché magari sono state loro stesse a cercare tenerezza presso queste persone. Una delle strategie degli autori consiste nel rafforzare nelle vittime la sensazione di partecipare attivamente e il senso di colpa. In tutto ciò riveste

un ruolo centrale impegnare la vittima a mantenere il segreto su quanto si ha in comune, cosa che rende vulnerabile il bambino e lo getta nel caos più profondo.

Segnali di vittime e autori

Ogni bambino vittima di violenze sessuali invia a livello sia consci sia inconscio dei segnali per richiamare l'atten-



Foto: Urs Welti

I'AOS si muove

Su richiesta del gruppo che si occupa degli abusi sessuali nello sport, l'Associazione olimpica svizzera (AOS) ha deciso di intervenire come membro dell'Associazione per la prevenzione di abusi sessuali nelle associazioni per bambini, giovanili e sportive. L'associazione a scopo benefico si occupa dal primo settembre 1999 di un centro destinato alla prevenzione degli abusi sessuali e offre fra l'altro un'assistenza specialistica a chi voglia intervenire presso le federazioni.



alder + eisenhut Doparsi è fare i conti senza l'oste

zione sulla propria situazione. La banda su cui essi sono trasmessi è molto ampia e dipende da sesso ed età e dal tipo di violenza subita: si hanno sentimenti ambivalenti nei confronti degli adulti, confusione sulla ripartizione dei ruoli fra i sessi, paura di essere sporchi o di aver subito danni permanenti, vergogna, sensi di colpa, rabbia, depressione e sensazioni di incompetenza, persino tendenze suicide. Queste emozioni a loro volta si rispecchiano in comportamenti tipici. Per quel che riguarda la società sportiva possono esser considerati indicatori di una violenza sessuale diversi atteggiamenti: il bambino non si sente bene, non è motivato ed allegro, oppure è eccessivamente allegro e «sopra le righe», si ritira in modo eccessivo e si distacca dagli altri; non vuole più fare la doccia, viene emarginato dal resto della squadra. E ancora, il bambino mostra a livello verbale e gestuale un atteggiamento sessuale inadeguato all'età, un ragazzo vuole essere eccessivamente maschio, il bambino cerca delle scuse che non tengono per non partecipare al campo di allenamento, vuole abbandonare la società o cambiare allenatore.

I limiti perdonano i contorni

Allenatori di squadre giovanili con tendenze pedofile sono una minoranza, e d'altra parte non tutti i segnali di dedizione, contatti fisici e tenerezza fra bambini e monitori sono da condannare per principio. Se si rispettano da entrambi le parti determinati limiti tutto ciò può accadere. L'abuso si ha nei casi in cui i limiti non sono più chiari; non esiste un profilo classico dell'autore, al contrario di quanto avviene per le vittime. Una vittima potenziale infatti nella maggior parte dei casi è chi si trova al margine del gruppo, ha un carente rapporto di fiducia con i genitori, un'eccessiva ambizione e riesce a malapena a distanziarsi dagli altri.

Si deve rompere il muro del silenzio

Una società si assume la responsabilità per i ragazzi e i bambini che gli vengono affidati. Se si rilevano indizi in tal senso, si deve valutare anche l'ipotesi dell'abuso sessuale e chiarire il caso. Ciò vuol dire che le osservazioni e grida di aiuto verbalizzate devono essere presi sul serio. Perché il bambino vuole cambiare società? Perché è sempre triste? Può darsi anche che prenda lezioni di piano e non abbia più tempo per lo sport, ma forse ci troviamo dinanzi ad un caso di abuso sessuale. Se le illazioni si dimostrano fondate si dovrebbe procedere con cautela, raccogliere fatti e non agire in modo precipitoso. È consigliabile confidare i propri sospetti ad una persona fidata e farsi consigliare da un centro di consulenza specializzato.

Intervista

«Si deve smetterla di distogliere lo sguardo e far finta di niente.»

Una che ha rotto il silenzio è la giornalista Susy Schär, con un reportage in due puntate nella trasmissione «time out» della Televisione svizzera DRS. Il lavoro è frutto di una difficile ricerca durante la quale ha incontrato e superato notevoli difficoltà.

mobile: Come le è venuta l'idea di dedicare una ricerca giornalistica a questo difficile tema?

Susy Schär: Per me lo sfruttamento sessuale è un tema già da qualche tempo. Nel corso della mia attività professionale alla radio ero la responsabile del nostro team per questioni e problematiche che lo riguardano. Dopo una formazione in questo ambito ed un approfondimento tramite letteratura specializzata, ho capito che prima o poi mi sarei occupata diffusamente dell'argomento nel mio lavoro di giornalista. Da un lato volevo scuotere, ma dall'altro lato anche informare in modo neutrale e contribuire a combattere questa piaga.

Come ha scelto di procedere? Si sa che per temi del genere i giornalisti sono tutt'altro che ben visti.

Effettivamente non è stato affatto facile, anche perché, come se non bastasse, mi sono impegnata a realizzare un resoconto non voyeuristico, quindi a tralasciare i dettagli. Ho avuto moltissime discussioni con donne vittime di violenza, che però intendeva proteggere e non dare in pasto all'opinione pubblica.

In che modo è riuscita a ricambiare la fiducia?

Per quel che riguarda gli aspetti tecnici, abbiamo mascherato diverse immagini per rendere irriconoscibili le interlocutori. Nei colloqui preliminari, inoltre, erano presenti anche persone di fiducia delle vittime intervistate, che hanno partecipato alla definizione dei limiti da non superare. In questo modo mi è riuscito di restare dietro le quinte e per le vittime era importante avere interlocu-

tori competenti durante le riprese, che spesso toccavano aspetti molto intimi. **Nel corso della ricerca ha svolto un sondaggio fra tutte le associazioni appartenenti all'AOS. Che esperienze ha raccolto? E quali risultati?**

Finora nello sport solo poche persone – purtroppo quasi solo donne, e qui penso ad esempio a Barbara Boucherin (OFSPO) o Susi-Käthi Jost (AOS) – si sono impegnate a fondo nella problematica. Per questo ho aspettato con impazienza i risultati, molti mi hanno fatto molto piacere, ma in diversi casi sono rimasta scioccata. In alcune federazioni ci sono delle persone incredibilmente arroganti. Funzionari importanti con il loro comportamento e le loro dichiarazioni si sono qualificati in modo non certo positivo. Il presidente di una federazione, ad esempio, mi ha scritto che «per esserci un abuso sessuale si deve essere sempre in due». Solo per proteggere la vittima non ho reso pubblici alcuni dati. È chiaro però che in molte federazioni si sa di abusi sessuali e questi sono un tema di attualità. Ma nessuno vuole parlarne.

Che cosa si può fare contro una tale situazione?

È necessaria anche una certa pressione dal di fuori, ad esempio da parte dei massmedia. Il tabù deve essere discusso apertamente, si devono stabilire delle regole (contratti degli allenatori, formazione G+S, ecc.) con le relative sanzioni/conseguenze. Le vittime non devono essere penalizzate come (co)autori. Si deve smetterla di distogliere lo sguardo e di far finta di niente. Quanto più un caso è vicino, tanto meno l'ambiente circostante vuole saperne.

Quali reazioni ha suscitato il suo servizio?

Soprattutto complimenti e riconoscimenti. Ho ottenuto lo scopo di dar vita ad una discussione. Inoltre molte vittime si sono annunciate, e la cosa mi ha molto colpito. Ho inviato queste donne e questi uomini a centri specializzati, dato che non sono una specialista nel trattamento.

